

IL GIORNO DELLA PANTERA

Almeno 50.000 studenti alla manifestazione nazionale degli universitari a Napoli. Colori, slogan, creatività e grande partecipazione da tutta Italia. Ora il confronto passa nelle sedi istituzionali

« La maglia asciutta della Pantera 5000 lire » gridava un ambulante seguendo i cinquantamila in corteo (molti di più secondo gli organizzatori) del Movimento '90 che sabato 17 marzo ha invaso pacificamente le strade di Napoli, ostentando una miriade di colori, cori, canzoni, slogan. La Pantera non è solubile, anche sotto una pioggia a tratti intensa, penetrante, a tratti sottile e fastidiosa. Proprio come il felino a volte ruggisce altre graffia, ed è il caso di dirlo, sabato il suo urlo è salito fin dentro il Palazzo. Fin dalle prime ore dell'alba gruppi di studenti delle diverse Università italiane arrivati con treni, pulman, auto, si intrattenevano, sventolando bandiere, in Piazza Garibaldi. Alcuni ragazzi di Palermo, erano invece arrivati con dei vagoni speciali il giorno precedente. « Siamo già stati a Napoli, in delegazione, l'ospitalità ed i colleghi sono meravigliosi, ci fa piacere trascorrere con loro qualche giorno in più ». E Silvano di Scienze Politiche a parlare: « Il corteo è stato maestoso, Palermo ha preso il centro, ma in verità ci aspettavamo la testa ». Contro la Ruberti, abrogazione dell'art. 16, apertura ai settori sociali, le parole d'ordine mutuate dall'assise fiorentina. Ma il colpo d'occhio lo richiamava un altro striscione del Coordinamento napoletano: « Contro la Ruberti e la Galoni, contro le privatizzazioni e le ristrutturazioni, per il diritto allo studio, al lavoro, ai servizi, unità di tutti i settori sociali colpiti dalle politiche governative e padronali, per un movimento antifascista e antirazzista ».

Senzatetto, disoccupati, immigrati di colore, studenti medi, cobas delle USL, gli altri settori sociali dunque colpiti dalle stesse politiche so-

no scesi in piazza con gli universitari. Una miscellanea di status e di appartenenze che nel caleidoscopio del malessere e dello scontento si sono saldate ed hanno scelto Napoli per sfilare in corteo e sfogare tutto il loro malumore e la rabbia. « Contro la riforma dei padroni 10, 100, 1000 occupazioni », « Gente non state lì a guardare scendete giù in piazza a protestare ».

Sono da poco passate le 10, il corteo inizia il lungo percorso snodandosi lungo il Corso Garibaldi, Piazza Carlo III. A Via Foria una vecchina da un balcone si affaccia passando le mani tra i capelli. E compiaciuta o stupita dal lungo fiume di ragazzi che incede rumoroso e composto per le sue strade. Con qualche anno in meno probabilmente si sarebbe unita agli studenti. C'è però un anziano signore che segue il corteo impertterito sotto la pioggia, al collo ha un cartello: « i giovani ed io nel tempo ». Cosa significa? « Il tempo non è altro che l'attimo già passato, sono sfrattato e dipendente dell'Università la protesta dunque mi si addice ». « Non portiamo voti, ma jella » dicono ai partiti gli studenti; « se Ruberti non se ne va il Vesuvio erutterà ».

Ed il Vesuvio fuma per davvero. Geooccupata di Napoli porta infatti un vulcano di cartapesta che sbuffa a comando, suscitando ilare curiosità, anche Agraria si distingue con un gracchiano trattore guidato da una abile studentessa: « Ora però vogliamo la terra » si legge.

« Per un'Università senza frontiere: Polizia e Carabinieri giù le mani dai fratelli neri » è lo slogan dell'Ateneo leccese. « Oè, oè occupiamo la città » cantano gli universitari romani, che non smentiscono una vena egocentrica.



Bologna ha come parola d'ordine: « Ruberti attento non molla il movimento. Questo è il progetto per il meridione: F16, mafia, privatizzazione? Scateniamo tempeste, prepariamo il sole ». Su un cartello è disegnato il viso di Andreotti, sotto una scritta: « mira al centro ». Il governo, dopo il Ministro Ruberti, è il più bersagliato. I nemici più in vista « Craxi, Forlani e Martelli che sono tutti fratelli degli stessi bordelli, e tutti cugini degli stessi casini. E poi c'è Giulio Andreotti che è il più capo di tutti, di quei farabutti », recita senza mezzi termini una canzone molto colorata dei ragazzi di Scien-

ze Politiche di Napoli, sulle note dell'intramontabile Benato. Poi quando in Via S. Felice raggiungono la Facoltà, i ragazzi improvvisano un simpatico coretto di auguri per un collega che festeggiava proprio sabato il compleanno. Bandiere dell'Intifada, del popolo palestinese, dell'African National Congress, si mischiano a bandiere rosse con il « Che » raffigurato ed una con la stella a 5 punte portata da un'autonoma con il volto coperto dalla Kafja e seguita da una trentina di esaltati compagni.

Il movimento è profondamente e visceralmente antirazzista, « cambieremo il corso della storia, Firenze non sarà come Pretoria » gridano gli universitari di Firenze, mentre i fratelli neri eritrei, senegalesi, marocchini espongono uno striscione con su scritto « non tolleranza ma eguaglianza ».

Un mimo con la faccia dipinta di bianco e la tuta da pantera, in testa al corteo in Via S. Lucia, offre un fiore di carta ad una ambulante che vende fiori veri. La signora accetta con piacere, e per ringraziare si acconcia con lo sgargiante ritaglio di carta i bianchi capelli. Perché distribuisce fiori? « Ha una sua tenerezza, una sua delicatezza, è il lato non combattivo del movimento ». Per te c'è più voglia di ironia o di protesta? « Di protesta, ma fatta con intelligente ironia » risponde garbato l'artista-studente della Pantera.

« Vista la miseria del possibile vogliamo l'impossibile » è un cartello degli studenti di Sociologia di Napoli, che si ritaglia da solo, nell'intermi-

nabile cascata di parole uno spazio culturale di forti contenuti.

Trieste, Macerata, Padova, Camerino, Udine, Reggio Calabria le altre città in marcia con la Pantera.

Si raggiungé circa alle 13, il Rettifilo, l'Università centrale. Da Giurisprudenza gruppetti di occupanti fanno eco al corteo. Poi Piazza della Borsa, Via Roma, S. Lucia, Via Partenope dove una barca a vela seguiva dal mare con lo striscione in bella vista « non si vende. Pantere di mare ». Meno male, la città si riconosce nelle sue tradizioni, oltre che nelle sue insolite tensioni.

Tranquillamente verso la villa comunale, qualche autonomo cerca di fomentare incidenti, lanciando bulloni contro alcune vetrine di una concessionaria di auto, ma nessuno: movimento e forze dell'ordine raccoglie la provocazione, e rimangono isolati, come già prima quando in Via Foria avevano infranto le vetrate di un grande magazzino.

Per Mariano Goglia, rappresentante degli studenti di sinistra in Consiglio di Amministrazione, con questa manifestazione nazionale « andata molto bene, si è chiuso un ciclo di lotta, ma questo sarà il punto di partenza per una nuova fase. Non più occupazione ma proteste alternative. Sulla scorta della credibilità acquisita e sulle proposte politiche avanzate, ora il Movimento si dovrà confrontare nelle sedi istituzionali. Dopo le occupazioni si continuerà a lavorare per verificare il livello di tenuta. Abbiamo grosse potenzialità, sta a noi tradurle in atto ».

Vincenzo Perone



Ultime notizie dalle occupazioni

Riaperte le facoltà, nuove forme alla protesta sulla Ruberti. Incidenti a Mezzocannone 16

(A.R.) « Disoccupare non vuol dire smobilizzare », con questo motto la Pantera dichiara sciolta la fase delle occupazioni delle facoltà e promuove nuove forme di protesta. Riprendono corsi ed esami, mentre il Movimento continuerà ad occupare due aule per facoltà continuando la mobilitazione sulla legge Ruberti e sugli altri aspetti della vita universitaria.

Mentre andiamo in stampa si disoccupa. Lettere ha riaperto il 20 marzo, dopo un'assemblea il giorno prima. Consigli di Dipartimento e di Corso di Laurea si terranno il 22 marzo, il 23 il Consiglio di Facoltà. Saranno esaminati i documenti e le proposte degli studenti, se non si riterranno soddisfatti riocupperanno. Anche Giurisprudenza ha riaperto il 20, il giorno prima gli studenti hanno lasciato la sede: occuperanno due aule per continuare la mobilitazione anche se il Preside è contrario, e chiedono un Consiglio di Facoltà. Tutta la Facoltà di Scienze (tranne Geologia) ha trasformato l'occupazione in occupazione tecnica ed assemblea permanente e già è in atto il confronto con i docenti con i quali nei giorni precedenti hanno tenuto un Consiglio di Facoltà che ha accolto parte delle proposte degli studenti. Il 19 matti-

na c'è stata comunque a Matematica un'assemblea dei non occupanti. Navale riaperto il 22. Un'assemblea lo aveva deciso il 16 marzo. Si attende un Consiglio di Facoltà di Economia dei Trasporti. Il 19 alle 17.00 ha liberato la facoltà anche Scienze Politiche. Gli occupanti sono andati via in lacrime. L'occupazione qui è significata una grande solidarietà e socializzazione contro « una quotidianità universitaria che svilisce i rapporti umani ». Nei prossimi giorni un Consiglio di Facoltà esaminerà un documento degli occupanti. Architettura attende anch'essa un Consiglio di Facoltà in questi giorni, in occasione del quale dovrebbe togliere l'occupazione, ma continua la protesta alla Ruberti con altre modalità.

Un fax delle ore 13.47 del 19 marzo avverte però che non tutte le Facoltà disoccupano: « A Napoli Geologia, Sociologia, Veterinaria, Orientale, lunedì 19 continueranno l'occupazione perché ritengono, nonostante i problemi interni (non occupanti, pressioni dei docenti, etc.), la lotta oggi non può finire anche perché in questa settimana sono stati approvati 9 articoli del d.d.l. Ruberti (con discussione in commissione) e lo stesso ministro ha invitato ad accelerare i tempi di tale

discussione dimostrando intransigenza ed ottusità. Per questo — prosegue il testo — proprio ora è importante che il Movimento dimostri la sua forza ». Firmato: « Non molliamo, non possiamo proprio ora ».

A Sociologia è stato comunque fissato in seduta congiunta di Consiglio di Dipartimento e di Corso di Laurea per il 21 marzo. Gli studenti chiedono « risposte scritte » alle loro richieste. L'assenza di una sede è il problema più grave. Continua l'occupazione anche Agraria, dove i rapporti tra studenti e Preside e corpo docente sono storicamente disastrosi, gli studenti « denunciano la totale indisponibilità al dialogo da parte dei docenti ».

Purtroppo è anche da registrare qualche incidente. Causa la voce non del tutto fondata che si era sparsa dopo la manifestazione nazionale del 17, secondo la quale tutte le facoltà avrebbero riaperto. Diverse centinaia di studenti che chiedevano la ripresa di corsi ed esami si sono presentati il 19 ed il 20 marzo davanti alle facoltà di Mezzocannone 16, Orientale e Giurisprudenza. A Mezzocannone 16 la protesta più vivace: gli occupanti bloccano da quasi due mesi le segreterie di Giurisprudenza, Scienze e Medicina 1 (un'utenza di circa 50.000 studenti). I più arrabbiati sono i laureandi di Medicina 1, più di un centinaio, che si sono riuniti in collettivo. Il 19 marzo sono stati ricevuti dal rettore Ciliberto al quale hanno illustrato la loro situazione: se l'occupazione non si sblocca im-



ma del 10 aprile, per i laureandi sarà impossibile partecipare agli esami di stato. I laureandi, insieme a studenti di Scienze Biologiche hanno protestato anche davanti ai cancelli di Mezzocannone 16. Lunedì 19 e martedì 20 marzo, sono volati qualche schiaffo e pugni fra gli occupanti e questi ultimi: la mattina del 19 i non occupanti sono stati allontanati con il fumo di un estintore, il 20 uno studente non occupante ha dovuto fare ricorso alle cure della rianimazione e i nuovi incidenti sono stati interrotti dalla Digos che è intervenuta a presidiare la zona. Alla Digos e al Rettorato si afferma che si tratta di persone note, che da anni occupano un'aula (l'ex aula 16) al secondo piano di Mezzocannone 16, che sono stati più volte allontanati ma inutilmente. Si afferma comunque che non si tratta di studenti.

Anche all'Orientale oltre

1000 studenti, il 19 ed il 20 marzo hanno chiesto la ripresa delle attività, ma gli è stato contrapposto la scadenza del 22 marzo, nella quale una conferenza d'ateneo dovrebbe decidere sul da farsi. Gli studenti non occupanti denunciano comunque contenuti sui quali si può essere d'accordo, ma forme e metodi antidemocratici.

A lamentare i danni questi due mesi di occupazioni sono anche copisterie, rilegatorie, tipografie e fotocopiatori di Via Mezzocannone che hanno subito un blocco delle attività vedono danneggiati i loro attari. Pertanto hanno fatto partire un esposto alla Procura della Repubblica.

Un dibattito sui sistemi universitari nei paesi della Cee ed un cineforum per dopo Pasqua sono invece le iniziative di Economia e Commercio, facoltà che già da tempo attua forme diverse di protesta contro la legge Ruberti.

Omicidio colposo docente condannato

Per la morte di un paziente confermata la condanna al prof. Giuseppe Conte di Medicina 1

La mattina del 6 dicembre 1983 Carlo Ricciardi, 13 anni, accompagnato dalla madre, si reca al Policlinico per una visita di controllo.

Tre anni prima ha subito un trapianto di rene ma il rigetto lo costringe ancora a periodiche dialisi. Le sue condizioni non sono buone ed il medico di turno, il dott. Mario Usberti, all'epoca ricercatore universitario confermato e aiuto del primario Andreucci, ordina una trasfusione urgente. Per farla però ci vogliono ben cinque ore.

La trasfusione non dà gli effetti sperati. Usberti allora sospetta un « polmone d'acqua » e dispone una radiografia al torace. Prima che questa sia ultimata però, il suo orario di lavoro è terminato per cui egli lascia il controllo del ragazzo al medico di turno Giuseppe Conte, a sua volta ricercatore confermato. La radiografia rivela un'ombra nel polmone ma Conte ritiene che non sia nulla di grave e non interpellava nemmeno il reparto di radiologia per esaminare la lastra. Le condizioni di Carlo intanto si aggravano. Spinto ad intervenire dalla madre del bambino, Conte contatta telefonicamente Usberti. Quest'ultimo colto

da improvviso malessere non può recarsi al Policlinico. Si preoccupa personalmente, però, di avvertire della grave situazione il primario Andreucci che, come riferirà poi lo stesso Usberti, assicura il suo diretto intervento. Ma al Policlinico il primario non si vede se non la mattina dopo, quando il coma di Carlo è ormai irreversibile. Poco dopo il bambino muore.

Usberti, medico curante da anni di Carlo, confessa alla madre Sofia Ricciardi le colpe del reparto. E con esse alcuni avvertimenti ricevuti: « Non dire nulla, ricordati del concorso di primariato ». La confessione viene registrata dalla Ricciardi che fa scattare il processo penale.

Accusati di omicidio colposo sono Conte, Andreucci e lo stesso Usberti. Ci vogliono cinque anni per portare in aula i tre medici ma alla fine, il 6 dicembre 1988, la IX sezione penale del Tribunale di Napoli pronuncia la sentenza. Assoluzione per Usberti e Andreucci, quest'ultimo ritenuto solo « moralmente » ma non giuridicamente colpevole della morte di Carlo Ricciardi; condanna a dieci mesi di reclusione, invece, per Conte: riconosciuto colpevole di

omicidio colposo avendo « trascurato di valutare attentamente il peggioramento delle condizioni di salute del piccolo omettendo di predisporre un consulto ed errando nella lettura della radiografia ».

Nel frattempo piovono accuse e sospetti di ogni genere: secondo alcuni Usberti avrebbe già pagato la sua confessione e le sue più o meno esplicite accuse al primario. La sua carriera universitaria si è bruscamente interrotta. Al contrario Conte, che secondo la parte civile avrebbe « coperto » con il suo comportamento anche le colpe di Andreucci, ha bruciato le tappe. Prima professore associato poi addirittura ordinario di Nefrologia Medica alla I Facoltà. Invano Usberti ricorre al TAR per chiedere l'esclusione di Andreucci dalla commissione esaminatrice del concorso.

« A nostro avviso il principale responsabile della morte di Carlo Ricciardi è il direttore della Clinica Nefrologica, prof. Andreucci — dichiara l'avvocato di parte civile, Andrea Starace, assistente di Medicina Legale a Giurisprudenza — è evidente che egli in realtà è stato coperto nelle sue responsabilità dal prof. Conte, pure ampiamente colpevole, che si è assunto anche le colpe del direttore. Non mi sorprende quindi che Conte da quel giorno abbia fatto una carriera così rapida e folgorante mentre Usberti sia stato stroncato nonostante all'epoca fosse già aiuto

primario. Soprattutto se si tiene conto che Andreucci ha fatto parte delle commissioni esaminatrici dei concorsi. Quanto meno c'è da ravvisare una profonda discrasia tra le valutazioni dei medici che hanno consentito a Conte di accedere ad una cattedra universitaria e quelle dei magistrati che lo hanno ritenuto, tutti senza eccezioni, colpevole di imprudenza, imperizia e negligenza. La triste verità è che la morte di Carlo Ricciardi è servita a Conte per fare carriera ». Accuse pesanti, dunque, che sorprendono lo stesso difensore di Conte, avvocato Alberto Gasparri.

« In quello che dice Starace non c'è alcun fondamento di verità. Si tratta di illazioni, insinuazioni della peggior specie che non trovano riscontro negli atti processuali. Escludo che il comportamento di Conte abbia potuto anche incidentalmente coprire le presunte responsabilità di Andreucci. La nostra linea difensiva si fonda sull'assenza di qualsiasi colpa punibile. Quanto alla carriera di Conte, quelle di Starace sono affermazioni calunniose di una gravità estrema. Mi sorprende che le abbia rilasciate. In questo modo si espone sicuramente ad una querela ». Per la cronaca il prof. Andreucci era difeso dall'avv. Patalano, professore ordinario di Diritto Penale alla Facoltà di Giurisprudenza.

Andrea Angrisani